

Chi è il *balengo*?

Barbara Fanini

PUBBLICATO: 24 MAGGIO 2013

Quesito:

C. D. da Roma ed E. C. da Napoli ci scrivono chiedendoci quale sia il significato del termine *balengo*, la sua origine e a quale varietà regionale sia riconducibile.

Chi è il *balengo*?

“E l'uomo? ‘Sto *balengo*? Si mette il costume rosso e la barba bianca e fa Babbo Natale”
(L. Littizzetto, *Sola come un gambo di sedano*, 2010)

C'è poco da dire, da quando la usa lei, Luciana Littizzetto, la voce *balengo* è diventata sempre più comune in tutta l'Italia: la leggiamo nei romanzi, la troviamo nelle pubblicità e, in tempi recentissimi, l'abbiamo sentita anche a Sanremo. Ma cosa vuol dire, esattamente? E da cosa deriva?

Il termine, innanzitutto, è di origine settentrionale, diffuso prevalentemente (ma non esclusivamente) nei dialetti d'area piemontese o veneta. Quanto al significato, i principali dizionari sincronici si mostrano per lo più concordi sull'attribuzione del valore di 'strano, bizzarro, stravagante' (cfr. Zingarelli 2013, Devoto-Oli 2012, Sabatini-Coletti 2008, Garzanti 2007, *Vocabolario Treccani online*), per quanto non manchi chi arrivi a definire il *balengo* come un vero e proprio 'stupido, stolto' (cfr. GRADIT). Più o meno grave che sia, in ogni modo, è palese che non si tratti d'un complimento, tant'è che il termine si è guadagnato facilmente l'ingresso nell'*Enciclopedia delle ingiurie, degli insulti, delle contumelie e delle insolenze* (1953) di Ugo Nanni (“Esempi di ingiurie vernacolari. In un'osteria piemontese: Bagnà!; Pien d'zupa!; Babacio!; Falabrac!; *Balengo*!; Surtì fresc da l'Cuttulengo! [...]”) o nel *Dizionario degli insulti* (1984) di Gianfranco Lotti.

Non sorprende, quindi, che anche in ambito letterario il termine ricorra soprattutto in autori d'origine settentrionale, e in particolare piemontese. Secondo il GDLI, *balengo* è usato per la prima volta da Guido Gozzano in *Torino del passato*, un breve racconto pubblicato sulla *Nuova Antologia* del settembre del 1915: “La figlia, la nipote, il nipotino che sfaccendano nella grande cucina ridono di me che ho preso le mani della granda e, seduto ai suoi piedi, sopra uno sgabello basso, le ripeto per la decima volta la mia profferta supplichevole: – Aggiungo dieci lire... ne aggiungo quindici... [...] La vecchia esita. Poi s'alza, si volge alle donne con un sorriso ed un sospiro accennando al pendolo e a me: – Ah! Che *balengo*!”. La battuta, scappata dalle labbra dell'anziana torinese (evidentemente soddisfatta per il vantaggioso affare appena concluso), lascia intendere che l'acquirente *balengo* non sia altro che un povero sciocco appassionato di vecchi pendoli di bronzo. Il termine ricorre anche, ad

Cita come:

Barbara Fanini, *Chi è il balengo?*, “Italiano digitale”, IV, 2018/1, pp. 83-85.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

esempio, in Cesare Pavese, in un dialogo dialettale della novella *Arcadia* («“A fa ‘n gir, tota?” – “Con i balengo, no”»), o in Primo Levi, nel romanzo *La chiave a stella* (“lo chiamerei il progettista *balengo*”; “la madre dei *balenghi* è sempre gravida: anche da queste parti”). I *balenghi* si moltiplicano, poi, tra le pagine di *bestseller* di scrittori piemontesi contemporanei come Umberto Eco (*Baudolino*), Gianni Farinetti (*Un delitto fatto in casa*, *L'isola che brucia*), Anna Mittone (*Quasi quasi m'innamoro*) e, ovviamente, Luciana Littizzetto (*Sola come un gambo di sedano*, *La principessa sul pisello*, *La Jolanda furiosa*, *I dolori del giovane Walter*, *Madama Sbatterflay*, ecc.).

Più raro l'uso del termine al femminile: *balenga* ricorre, ad esempio, nel romanzo *Diario notturno* dell'abruzzese Ennio Flaiano, in una sorta di “dittologia sinonimica” che lascia poco margine di dubbio sul suo preciso significato: “È proprio scema *balenga*”.

Non c'è invece la stessa certezza sull'origine della parola. Attualmente l'ipotesi più accreditata dai dizionari etimologici riconduce *balengo* alle forme italiane *bilenco* e *sbilenco* ‘storto, malfermo’, a loro volta derivate dal francone **link* ‘sinistro’ con l'aggiunta del prefisso rafforzativo latino BIS- (cfr. REW, §. 5068; DEI e VEI, s.v. *bilenco*; DELI, s.v. *sbilenco*, Cortelazzo-Marcato, s.v. *balengo*). Questa non è, tuttavia, l'unica strada percorsa, pur restando sicuramente la più battuta. In particolare un certo successo ha raccolto, in passato, l'ipotesi sostenuta soprattutto dal Panzini e accolta ancora – tra gli altri – dal *Dizionario storico dei gerghi italiani* del Ferrero: “*Balengo*: Scemo, sciocco, pazzo. Dal furbesco *balenga*, testa che balla, è voce largamente affermata in tutte le parlate del Settentrione” (s.v. *balengo*). La derivazione del termine dal verbo *ballare*, oggi scartata, rimanderebbe ancora una volta, ma per altra via, all'immagine dell'instabilità e dell'equilibrio precario – fisico prima, mentale poi – che è alla base anche dalla proposta etimologica più recente. Invece, secondo un altro studioso, il Lurati, il nostro termine andrebbe piuttosto ricollegato a *balordo*, mentre *bilenco* e *sbilenco* sarebbero forme originatesi secondariamente proprio a partire da *balengo*. Non è d'accordo l'*Etimologico* del Nocentini, che osserva: “l'accostamento è giusto, ma la direzione è opposta: *bilenco* è primario sia dal punto di vista fonetico, conservando il pref[isso] *bi-* rispetto al mutato *ba-*, sia da quello semantico, in quanto dal sign[ificato] concreto di ‘mancino’ e poi ‘storto, sbieco’ si passa a quello figurato di ‘balzano’ e quindi ‘sciocco, balordo’” (s.v. *sbilenco*). Per il LEI (vol. IV, col. 539 e ss.) alla base del termine sta la radice preromanza **bal-/bel-* ‘lucente’ con l'aggiunta del gruppo *-nk-*: resta tuttavia poco trasparente il passaggio semantico dal nucleo di base dei ‘fenomeni luminosi’ a quello degli ‘effetti della luce sulla vista con eventuali difetti mentali (goffo, balordo)’. Interessante anche la recente proposta dello Zucca, che suppone una derivazione di *balengo* da *balle* ‘testicoli’ con aggiunta di *-engo*, suffisso d'origine germanica particolarmente produttivo nelle aree settentrionali (cfr. Rohlfs 1969, §. 1100). Da ultimo, non si esclude un collegamento di *balengo* a *bieco* e *sbieco* (forse da ÖBLÏQUUS) attraverso la forma veneziana *baleco* (cfr. Cortelazzo-Marcato, s.v. *balengo* e VEI, s.v. *bilenco*).

Come si accennava inizialmente, *balengo* è voce peculiare ma non esclusiva del Piemonte e del Veneto: diversi strumenti lessicografici, infatti, segnalano la diffusione di alcune varianti del nostro termine anche in altre zone del Nord Italia (come il romagnolo *baléing* ‘bieco, stravolto, torto’, il bresciano *balench*, il mantovano *baleng*, il trentino *sbaleng* o *sbalenc* ‘chi cammina male’), della Toscana (*balingo* è attestato a Lucca e a Siena) e persino del Sud: *sbalincu* ‘sbilenco, malato’ è variante calabrese settentrionale, *bbaléng* ‘scemo’ è pugliese.

Il nostro *balengo* genera, infine, anche qualche curioso derivato: nel gergo carcerario e della malavita di inizio Novecento, ad esempio, *balengheria* sta per ‘manicomio’, *balengite* per ‘pazzia’ (specialmente quando, nelle prigioni, viene simulata) e il *balengoso*, addirittura, è il mese di marzo perché climaticamente bizzarro. *Balengà* o *sbalengar*, in Lombardia, e *balingar*, in Veneto, valgono ‘oscillare, tentennare’, riferito a cosa che non è stabilmente ferma, che si muove ad ogni colpo. A Pavia la *balanga* è, non a caso, l'altalena.

Nota bibliografica:

- Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Milano, Martello, 1971 (riproduzione facsimilare della 2ª edizione: Venezia, Cecchini, 1857).
- Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.
- Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991.
- Marco Genovese, *Dizionario del veneziano recente. Cossa xé restà del venessian in giornada de ancuo*, Padova, Scantabauchi, 2011.
- Gianfranco Gribaudo, *Ël new Gribàud. Dissionari piemontèis*, Torino, Piazza, 1996.
- Gianfranco Lotti, *Dizionario degli insulti*, Milano, SIAD, 1984.
- Ottavio Lurati, *Origine di barocco*, in "Vox Romanica", XXXIV, 1975 (p. 85, nota n. 98).
- Emanuele Mirabella, *Mala vita. Gergo, camorra e costumi degli affiliati*, Napoli, Perrella, 1910.
- Ugo Nanni, *Enciclopedia delle ingiurie, degli insulti, delle contumelie e delle insolenze*, Milano, Ceschina, 1953 (p. 86).
- Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1950.
- Gian Domenico Zucca, *Spulci gergali al "Panzini" 1950*, in "LARES", anno LXVI, n. 1, Firenze, Olschki, 2000.